



«Un carnevale e un lutto ma non ci fu quaresima»

Mirco Pieralisi, militante di Lotta Continua, ora insegnante elementare, ricorda «assemblee organizzate nei cinema di periferia dopo la morte di Francesco Lorusso. Votavamo in tremila, non parlavano solamente i leader, c'era molta libertà»

Per quel movimento, il grande movimento bolognese del '77 «Ci fu un carnevale, ci fu un lutto, ma non ci fu la quaresima».

MIRCO PIERALISI aveva 24 anni. Ora è un insegnante di scuola elementare, animatore tra l'altro della battaglia per la difesa del tempo pieno. Usando il gergo giornalistico, si può dire che nel 1977 era uno dei leader. «Ogni movimento veramente di massa, è come Mary Pop-pins: non avverte prima quando arriva e non avverte neanche dopo quando se ne va». Così capitò a lui che aveva militato in Lotta Continua e che stava studiando per sostenere l'esame di Economia politica. Si ritrovò nel flusso di quelle giornate che iniziarono con l'occupazione dell'università, i primi di febbraio, e poi si infransero sull'omicidio di Francesco Lorusso e le altre giornate del marzo bolognese. Decise di viverle da protagonista e per questo ci tiene a dire che la quaresima non c'è stata perché dopo la morte di Francesco l'onda non si ritirò e il

movimento continuò ad andare avanti per qualche mese, praticando una radicalità che non parlò solo il linguaggio delle molotov come quelle confezionate alla luce del sole in piazza Verdi il pomeriggio dell'11 marzo. «In quei giorni il problema della violenza non si pose neanche, la violenza si fece, ma il movimento aveva una sua caratteristica unica, quella di una coesistenza tra vecchio e nuovo con il rovesciamento totale della categoria del politico».

RICORDI CHE RIAFFIORANO attraverso le immagini come quelle delle «assemblee organizzate nei cinema di periferia nei giorni successivi, quando ci ritrovavamo in migliaia perché in centro c'era il divieto di riunione e ricordo che in un cinema di San Donato decidemmo come partecipare al funerale di Francesco. Votavamo in tremila, non parlavano solamente i leader, e le ragazze prendevano ancora la parola. Quelle assemblee erano uno **UN'ALTRA IMMAGINE** porta a quella proprio «manifestazione di maggio contro la repres-

sione; da pochi giorni a Milano era stato ucciso il vicebrigadiere Antonino Custrà dal famoso manifestante con la pistola. La polizia non ci dava il permesso di sfilare e io ricordo il capo della Digos che venne a dirmi: come vi sentite quando ammazzano uno dei vostri? Pensa allora a come si sentono questi poliziotti. E allora cosa rispose il movimento? Non fece un corteo, ma uno per uno tutti partirono dalla zona universitaria e si radunarono in piazza Maggiore a mani alzate. Voglio intendere questo quando dico che il riflusso è stato più lento, perché è stata mantenuta quella capacità di trovare nelle pratiche una strada spaziosa e spiazzante». Una strada

che, a suo avviso, in quel momento non fu compresa fino in fondo. «Il primo flash su questa riflessione l'ho avuto nel 1989 vedendo la protesta di piazza Tienanmen. Se noi avessimo fatto come loro, se fossimo stati coerenti con la nostra radicalità, potevamo scavalcare a sinistra la violenza legittima». ■ **GIUSI MARCANTE**